

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA

Fondato nel 1868



SERIE XIII - VOLUME IV
FASCICOLO 3
LUGLIO-SETTEMBRE 2011

Pubblicato dalla
SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA
VILLA CELIMONTANA • ROMA^{ONIVS}

POSTE ITALIANE SpA - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/04 N. 46) ART. 1 COMMA 2-3 - NO - GENOVA

TRIMESTRALE

MATTEO MARCONI

IMPERIALISMO, NAZIONALISMO E COLONIE NELL'OPERA DI FRIEDRICH RATZEL

Il problema. – Il pensiero e l'opera geografica di Friedrich Ratzel meritano un approfondimento particolare sulle questioni del colonialismo, del nazionalismo e dell'imperialismo. Il fondatore della moderna geografia politica è generalmente associato a una geografia non pienamente scientifica, influenzata, almeno indirettamente, dal pangermanesimo. Quali sono le basi teoriche su cui viene identificata una pregiudiziale nazionalista nell'opera del tedesco? E non sono forse queste «basi teoriche» a pregiudicare la comprensione del pensiero ratzeliano? Ratzel è spesso associato all'imperialismo *fin de siècle* (ad esempio Heffernan, 2000), ma sulla base di un pregiudizio che lo condanna a «far parte del proprio tempo» ancora prima di avere svolto le opportune riflessioni; Ratzel è parte del proprio tempo non perché imperialista, ma in quanto partecipe di un dibattito intellettuale molto più complesso di un'opzione di politica estera.

L'imperialismo, il nazionalismo e il colonialismo in Ratzel possono essere compresi a partire dal concetto di crescita dello Stato. Il problema della crescita chiarisce l'aspetto dinamico della geografia politica di Ratzel, una delle novità più dirimpenti introdotte dal tedesco nel discorso geografico. Cercheremo di dimostrare come, nel sistema ratzeliano, l'azione politica sia diretta a ottenere un maggiore vantaggio dal suolo, ossia un radicamento in profondità e non necessariamente un'espansione in orizzontale, cioè a danno di altri paesi ⁽¹⁾. Il fine della storia per Ratzel è nella progressiva connessione di uomo e suolo, dunque l'obiettivo dell'azione politica sarà stabilito di conseguenza, portando alla diminuzione delle possibilità dell'espansione a favore dell'accrescimento.

L'esistenza di una causa finale nel pensiero ratzeliano porta a riconsiderare i concetti di *Wachstum* (crescita) e *Lebensraum* (spazio vitale). L'espansione, pur essendo ricompresa all'interno del concetto di crescita (come crescita orizzontale, che riguarda solo il suolo), rappresenta una fase arretrata dello sviluppo umano.

La critica francese al «pangermanesimo» di Ratzel. – Nel corso del Novecento la scuola geografica francese ha denunciato a più riprese il carattere aggressivo e nazionalista dell'opera di Ratzel. Le opere di Paul Vidal de La Blache (1898), Lucien Febvre (1922), Jean Brunhes (1947), Jacques Ancel (1936) e i più recenti studi di Michel Korinman

(1) Bisogna rendere merito a James M. Hunter di avere insistito per primo sulla necessità di intendere la ratzeliana espansione dello Stato come accrescimento. Dopo avere ribadito la lezione di Hunter (1983), cercheremo di approfondire il discorso mettendo in luce l'aspetto assertivo del pensiero di Ratzel. Il metodo ratzeliano porta alla prescrizione politica grazie all'idea di movimento, che non solo descrive la vita dello Stato, ma arriva a dirigerla proprio in quanto la comprende.

(1990) hanno segnato un percorso di ricerca coerente, in cui il pensiero di Ratzel viene univocamente interpretato come legato al pangermanesimo ⁽²⁾. La spiccata attenzione per il Ratzel «politico» è motivata dalla stessa causa che i francesi volevano criticare: l'influenza del nazionalismo. Una revisione critica di questa impostazione è intervenuta solo negli anni Novanta del Novecento, non a caso in un clima culturale pronto a superare le vecchie contrapposizioni ideologiche.

Korinman, sebbene superi la visione di Brunhes, che addirittura voleva Ratzel posto al servizio degli interessi del potere tedesco, tuttavia legge ancora la *Politische Geographie* come incentrata sul problema nazionale. Korinman sostiene che l'opera di Ratzel esprima un pensiero coerente sull'impero tedesco e il suo destino, sui vantaggi e gli svantaggi che gli derivano dalla sua posizione centrale. Il canone interpretativo si chiarisce in affermazioni come la seguente, che riguarda il problema del determinismo in Ratzel: «In questo quadro, il relativo antideterminismo ratzeliano si spiega facilmente: malgrado una situazione diciamo "continentale" che non la predestina a divenire una grande potenza marittima, la Germania, all'ora della rivoluzione della tecnica navale, vi arriverà» (Korinman, 1990, p. 78). L'apparente contraddizione del «relativo antideterminismo» ratzeliano spinge Korinman a vedere persino nell'impostazione concettuale la volontà di legittimare l'imperialismo tedesco, come se l'opera di Ratzel fosse funzionale al dominio germanico ⁽³⁾. Si entra così in contraddizione con gli stessi scritti ratzeliani, che criticano l'idea di nazione e soprattutto non vedono la geografia come strumento a servizio del principe (*infra*, p. 7). Korinman si rifà a Yves Lacoste, che vede nella produzione intellettuale un modo in cui un popolo si autorappresenta, e di conseguenza interpreta il pensiero ratzeliano come una rappresentazione geopolitica del pangermanesimo. Tutto provato a partire da alcune contraddizioni, di cui si riesce a dare il senso solo nella prospettiva nazionalistica.

Anche l'interesse di Ratzel per gli Stati Uniti e la Cina sembrerebbe strumentale alla risoluzione dei problemi della politica tedesca, quando invece quelli furono casi di studio ideati da Ratzel per innervare le proprie teorie geografiche e relative generalizzazioni ⁽⁴⁾.

Un altro esempio ci fa riflettere sulla lettura di Korinman: vi sarebbe un iato logico, in Ratzel, tra il contributo limitato degli elementi geografici nella definizione dei confini e la tendenza degli Stati al possesso esclusivo delle isole e dei bacini fluviali; in realtà, la tendenza dello Stato a completare la propria sovranità su aree geograficamente unitarie può essere interpretata in modo relativo, dato che la frontiera si muove grazie alla capacità del popolo di «crescere». La contraddizione che attraverserebbe tutta la *Politische Geographie* deriva in realtà dalla mancata attenzione al ruolo attivo del popolo nella definizione delle frontiere e al modo in cui ogni luogo assume piena importanza solo in relazione con tutti gli altri luoghi di cui si compone uno Stato ⁽⁵⁾. Korinman non valorizza i

(2) In contrasto con questa linea ricordiamo le posizioni di Yann Goblet (1955) e Albert Demangeon (1932), decisamente più caute nei confronti di Ratzel e del suo presunto pangermanesimo.

(3) «La scelta dei tratti geografici su cui si basa la classificazione ratzeliana non ha niente di gratuito; gli assiomi universali che il geografo mette in risalto sono del tutto privi di neutralità, e ciò fino all'ambiguità che a volte li caratterizza» (Korinman, 1990, p. 90).

(4) Guardando all'esperienza americana, Ratzel rileverà una sorta di tendenza dei paesi vasti e popolosi a elevarsi al rango di «potenza mondiale» (*Weltmacht*).

(5) Questo aspetto risalta nella critica di Ratzel ai positivisti: «Il concetto [...] della posizione di un territorio e di un popolo rispetto agli altri, delle relazioni geografiche di vicinanza nelle loro innumerevoli forme, sfugge a costoro, come pure l'altro [...] dell'influenza esercitata dalle relazioni di spazio» (Ratzel, 1914, p. 26). Farinelli ha notato il distacco del tedesco dalle posizioni del positivismo, in senso anti-deterministico (Farinelli, 1992).

concetti ratzeliani di spazio e relazione, mutuati dal pansichismo ⁽⁶⁾, così come il ruolo umano nelle diverse congerie storiche.

Dal canto loro, le «leggi» e la teoria della crescita degli Stati sarebbero una giustificazione delle pretese espansionistiche della Germania guglielmina, dato che Ratzel vedeva una tendenza inevitabile nella formazione di potenze di dimensioni continentali ⁽⁷⁾. Korinman pensa alla volontà tedesca di dominare l'Europa, mentre la visione ratzeliana supera la prospettiva della politica di potenza e individua il sorgere di nuovi organismi sovranazionali, dove gli Stati tendono a farsi organi di organismi superiori. Le teorie della crescita e del dinamismo degli Stati, come tenteremo di argomentare, trovano un'applicazione più coerente in verticale che non in orizzontale, cioè nell'aumento della connessione dell'uomo con il suolo e non nell'espansione sulla superficie terrestre, seguendo la teleologia della storia in più punti richiamata e cercata da Ratzel ⁽⁸⁾.

La scuola di Vidal de La Blache, Febvre e Bruhnes accusava Ratzel di strumentalizzazione e sostanziale malafede, mentre la letteratura più recente di Korinman e Lacoste mantiene in vita una pregiudiziale nazionalista, riferita però a un coerente tentativo di dimostrare i diritti della Germania dinanzi al mondo. In entrambi i casi, il nazionalismo espansionistico serve a dimostrare concettualmente la continuità tra l'opera di Ratzel e la successiva geopolitica tedesca, in un *continuum* che porta fino al nazismo ⁽⁹⁾. La volontà di trovare a tutti i costi linee di continuità tra Ratzel e Haushofer ha portato altri a confondere l'«idea politica» ratzeliana con il concetto di rappresentazione geopolitica, facendola passare per l'opinione del popolo sulla giusta estensione del territorio dello Stato. L'«idea politica», piuttosto, è la ragion d'essere dello Stato, ossia la meta ideale cui lo Stato deve tendere e la sua corretta organizzazione. La svista non è casuale, dato che sovrapporre idea politica e rappresentazione geopolitica porta a dire che l'organismo statale non è compiuto finché il territorio effettivo dello Stato non combacia con i desideri nazionali, così da individuare un aspetto espansionistico invero assente in Ratzel (Lorot, 1997, p. 28).

(6) Il pansichismo è una dottrina neoidealista, introdotta in Germania da Fechner e Wundt, secondo cui ogni cosa è psichica o possiede un aspetto psichico: la natura sarebbe composta di organi e organismi, uniti tra loro da innumerevoli relazioni. Su questa base, secondo l'esegesi di James M. Hunter (1983), Ratzel inserì il problema del luogo, chiedendosi quale significato assumesero le cose in base alle relazioni descrivibili a partire dalla loro posizione. L'adesione alla scuola di Fechner è testimoniata dallo stesso Ratzel (Ratzel, 1901).

(7) Secondo Pascal Lorot le leggi formulate da Ratzel avevano il preciso scopo di giustificare teoricamente la crescita dello Stato tedesco. La crescita nello spazio doveva compensare gli svantaggi della posizione geografica del Reich (Lorot, 1997).

(8) Ad esempio: «Lo sviluppo porta alla luce anche nell'organismo dello Stato soltanto ciò che era dentro di esso [...] in questo sviluppo non c'è nessun salto e nessuno strappo, ma sotto tutti i mutamenti rimane saldo l'unico fine: porre in stretta relazione il suolo con gli uomini» (Ratzel, 1903, p. 24).

(9) Le critiche di Korinman riecheggiano quanto Jacques Ancel ebbe a dire già nel 1936, cioè che Ratzel muoveva dal determinismo fisico e dal nazionalismo politico e lo Stato si espandeva tramite il commercio e la guerra. Ancel accusa gli autori della *Geopolitik* di avere ulteriormente travisato il pensiero ratzeliano per piegarlo agli interessi dell'hitlerismo: «Ambiziosi di sintesi prima che fossero fatte le analisi [...] dogmatici come sovente lo spirito loro ordina, essi guadagnano in chiarezza quello che perdono in profondità» (Ancel, 1936, p. 11). Ancel critica la geopolitica come scienza tedesca, frutto di un sincretismo epistemologico che porta Haushofer a fondarne la stabilità sulla base delle leggi scientifiche ratzeliane. Korinman condivide il ragionamento di Ancel fino a individuare in questa pretesa scientificità la causa dell'equivoco nei rapporti tra Haushofer e Hitler.

All'inizio degli anni Novanta è proprio in Francia che si sono levate voci autorevoli a rompere la continuità di questa impostazione: ci riferiamo a Sanguin e Mercier⁽¹⁰⁾.

La Germania bismarckiana e la coesione interna. – Il nostro tentativo dimostrativo non si soffermerà a lungo sull'inquadrimento storico dell'opera di Ratzel, se non per riflettere su alcuni nodi trascurati. Uno di questi riguarda la questione delle colonie in Germania, la quale non aveva possedimenti oltremare e vi vedeva il motivo della potenza di altri paesi. Tuttavia, i principali problemi dello Stato tedesco negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento erano di coesione interna e non ancora di spinta esterna, e in quegli anni Ratzel visse la sua formazione. Anche Bowman ricorda che la Germania compì l'espansione coloniale solo a partire dal 1884 (Bowman, 1928) e gli stessi *leaders* tedeschi erano dubbiosi di fronte ai costi esorbitanti da sostenere. La scelta colonialista venne solo a seguito del buon andamento di affari privati tra Brema, Amburgo e le colonie.

In linea con le preoccupazioni primarie di molti tedeschi, i lavori di Ratzel dedicati all'espansione coloniale furono decisamente meno numerosi rispetto a quelli pensati per promuovere l'unità interna della Germania (Hunter, 1983, p. 235). Ratzel insiste più volte che solo la giusta organizzazione dello Stato può realizzare la coesione (Hunter, 1983, p. 229), senza la quale l'organismo statale non può crescere. Le ragioni della coesione rendevano desiderabile un territorio meno esteso purché geograficamente coerente, così da essere meglio difendibile⁽¹¹⁾.

In questo modo si superava la conflittualità nazionalista, altamente probabile nel caso tedesco: la distribuzione a macchia di leopardo di più popoli su uno stesso territorio porta inevitabilmente allo scontro, dato che lo scopo sarà dare una casa comune agli appartenenti a una stessa nazione, scontrandosi con programmi nazionali d'altro segno ma uguali nelle premesse. Ratzel spostava invece il presupposto politico dello Stato dall'omogeneità del popolo a quella dello spazio⁽¹²⁾.

(10) Sanguin richiamò la necessità di leggere Ratzel prima di esprimere giudizi (1990), mentre Mercier si lanciò in un arduo tentativo di dimostrare la vicinanza del sistema ratzeliano con il possibilismo (1990).

(11) «Si rappresenta il Reich tedesco come il prodotto più potente del movimento nazionale, ma il risultato di questo movimento è uno Stato che ha escluso molti tedeschi che erano stati inclusi nella vecchia confederazione germanica e recentemente ha incluso danesi e francesi. Per il politico nazionalista rigoroso la confederazione è stata più completa, ma la tensione di molti tedeschi è stata rivolta sin dall'inizio a un carattere nazionale che non disprezzava escludere alcuni membri della famiglia tedesca per costruire dal rimanente una casa più ristretta ma più sicura. Così, in realtà, il nostro Reich tedesco è un prodotto dell'auto-restrizione, che ci ha distolto da un rigido compimento e progresso dell'idea nazionale e spesso ha lottato contro di essa» (Ratzel, 1894, p. 3). Per lo stesso concetto, applicato a Italia e Grecia, si veda anche la *Politische Geographie* (Ratzel, 1903, pp. 6-7).

(12) «L'usanza del vivere in comune non lega insieme soltanto i membri di un popolo, ma li lega anche col suolo, nel quale dormono i resti delle schiatta trapassate. Da ciò si sviluppano rapporti religiosi con luoghi sacri, i quali spesso tessono legami molto più saldi che la semplice consuetudine o il comune lavoro» (Ratzel, 1903, p. 16). Nelle traduzioni dal tedesco ci siamo avvalsi, per quanto riguarda la *Politische Geographie*, della consultazione di Cesare Battisti, *Cesare Battisti geografo: carteggi 1894-1916*, a cura di Vincenzo Cali, Trento, 1988, che contiene una parziale traduzione del testo di Ratzel. In ogni caso le traduzioni sono di responsabilità dell'autore.

La coesione interna tedesca era messa alla prova dalla divisione interna tra regioni cattoliche e protestanti. Le differenze confessionali avevano indotto a modi di vita differenti, dunque lo Stato si propose, con il *Kulturkampf*, di annullare le forze «anticentripete». La prospettiva ratzeliana promuoveva l'uniformità spaziale, mettendo la geografia politica al servizio delle forze di omogeneizzazione statale. La Chiesa cattolica era considerata estranea allo Stato tedesco con riguardo, ad esempio, al problema dell'educazione, sufficientemente importante per scatenare un contrasto tra due istituzioni esistenti sullo stesso territorio. La Chiesa aveva un suo sistema educativo, con uno spazio che ha il suo centro al di fuori dello Stato tedesco; nel momento in cui nasceva uno Stato germanico unitario al centro dell'Europa, c'era posto per un solo sistema educativo, con epicentro Berlino. Le funzioni centripete dello Stato sono imperative e la sua «idea politica» di conseguenza deve prevalere entro i confini statali. Le leggi sull'accentramento statale dell'educazione richiamate nel *Kulturkampf* interessano la necessità di mantenere vivo il proprio *Lebensraum* da parte dello Stato (13).

Un altro aspetto che minava la coesione interna della Germania in quegli anni era la questione socialista, che nel 1878 vide il parlamento imperiale approvare una legge contro le «associazioni di tendenze socialiste», che allargava lo spettro a una grande quantità d'associazioni e soprattutto a discrezione del governo. Il problema sociale si avviò a soluzione con le leggi sociali del 1883, 1884-1885 e 1889 che stabilivano una serie di garanzie per i lavoratori tramite un sistema assicurativo. Aprendo alle istanze sociali si amplificò la coesione interna. Il ruolo centrale che lo Stato svolge nelle riflessioni di Ratzel può essere sintetizzato guardando a uno dei grandi movimenti carsici della storia contemporanea, cioè l'aumento qualitativo e quantitativo del peso dello Stato nella vita sociale. È proprio durante l'Ottocento, e in special modo in Germania, che le dottrine dello Stato si fanno strada e accompagnano la crescita della struttura pubblica, che si attribuisce nuovi servizi e arriva, alla fine del secolo, a gestire la previdenza sociale e i nascenti conflitti tra operai e datori di lavoro. Lo Stato diviene più presente sul territorio tramite le sue strutture e la geografia politica è uno degli strumenti più adatti a un'organizzazione dello spazio finalizzata alla coesione e al controllo.

La geografia politica di Ratzel può essere accusata di partigianeria, cioè di essere un discorso scientifico teso alla giustificazione del pangermanesimo, solo con riferimento alle problematiche dell'omogeneizzazione dello spazio interno tedesco e della sua difesa, in linea con le principali preoccupazioni dell'epoca.

Prima di espandersi lo Stato si accresce. – Gli epigoni di Ratzel ritennero che l'espansione dello Stato dovesse avvenire con uno sviluppo biologico sul suolo, aprendo la strada a una giustificazione naturalistica dell'imperialismo. L'assunto può essere criticato grazie al concetto di crescita, che ricomprende quello di espansione e coinvolge tutti i fenomeni rilevabili nello spazio considerato, non solo il suolo (14).

(13) *Lebensraum* significa letteralmente «spazio vitale». Eric Voegelin, criticando la germanistica anglosassone, faceva notare come le traduzioni letterali non riescano a cogliere pienamente il significato del termine, che rimanda a un ente che «vive» non solo dal punto di vista biologico (Voegelin, 2001).

(14) *Wachstum* significa letteralmente «crescita» e rimanda a un concetto di sviluppo o di progresso. In una concezione organica, la crescita può riguardare ognuno degli elementi che compongono lo Stato, senza necessariamente coinvolgere il suolo. Il primo dei sette principi di Ratzel, a questo proposito, associa lo spazio con i fenomeni territoriali, dando alla crescita un carattere verticale: «Lo spazio e la Kultur degli Stati crescono all'unisono» («Der Raum der Staaten wachst mit der Kultur») (Ratzel, 1896, p. 98).

I fenomeni sono le industrie, le chiese, le scuole, i campi coltivati ma anche i libri stampati così come le opere d'arte realizzate ⁽¹⁵⁾; sono i segni «vitali» e politici della connessione tra uomo e suolo. Da questo legame si genera l'idea politica, che è il collante spirituale dello Stato ⁽¹⁶⁾.

L'aumento dei fenomeni segnala quel che possiamo definire una crescita verticale, di contro a quella orizzontale rappresentata dall'espansione militare. La crescita verticale è propria dello Stato come organismo spirituale, indice della coesione e quindi della diffusione del principio guida dell'idea politica ⁽¹⁷⁾. La crescita orizzontale è propria dello Stato inteso come organismo biologico, che nel momento della crescita semplicemente si espande su una maggiore quantità di suolo.

Nelle cosiddette «leggi» di Ratzel si è creduto di trovare l'affermazione teorica dell'espansionismo biologico, ma in realtà vi è presente proprio il concetto di crescita ⁽¹⁸⁾. Il settimo principio («la tendenza universale verso l'assimilazione e l'omogeneizzazione spaziale si trapianta con una grande crescita da Stato a Stato e aumenta continuamente») ⁽¹⁹⁾ si rivolge più che altro al «bilanciamento del potere». Il potere statale non dipende solo dall'esercito e dalla diplomazia, ma anche dall'educazione e dalle invenzioni, quindi ha un carattere diffuso, è «bilanciato». La diffusione dell'omogeneizzazione avviene per contatto tra due spazi vitali. Il problema dell'omogeneizzazione si presenta quando uno Stato vuole crescere politicamente, e quindi prova a divenire simile agli Stati confinanti: «Così, nella lotta per l'espansione gli Stati più piccoli seguono l'esempio dei più grandi; que-

(15) Conforta, sul concetto di crescita verticale dell'organismo, quanto riportato da Maria Paola Pagnini in *Theory and Praxis: From Anthropogeographie to Politische Geographie* (Pagnini, 2001).

(16) In un lavoro dedicato al rapporto tra colonialismo e pensiero ratzeliano, Lopreno e Pasteur si attardano in una lettura naturalistica e deterministica della continuità tra fatti naturali e fatti sociali, concludendone una finalità imperialista (Lopreno e Pasteur, 1994). Eppure l'Antropogeografia è ricca di passi che mostrano un Ratzel attento alle capacità umane di fronte alla natura: «Si vede pertanto come l'estensione, la giacitura e la configurazione dei territori forniscano degli elementi per giudicare della vita dei popoli cui essi appartengono. Detti elementi permangono costanti, finché si prende in considerazione soltanto il territorio; mutano però talvolta, allorché si prendano a considerare anche i popoli, che col territorio stesso vengono a contatto» (Ratzel, 1914, p. 99).

(17) Che lo Stato sia un organismo spirituale, e non solo biologico, è detto espressamente da Ratzel: «Ora, quello che rende questa unione di uomini, imperfetta come organismo, che noi chiamiamo Stato, atta a così potenti prestazioni, è il fatto che essa è un organismo spirituale e morale [...] Quello che conduce spiritualmente e guida l'organismo, è appunto ciò che giace al di sopra del mondo dei rimanenti organismi» (Ratzel, 1903, p. 12). È il carattere spirituale dell'organicismo ratzeliano che permette di parlare di crescita verticale dell'organismo, che avviene tramite elementi spirituali, espressi dalla *Kultur* dello Stato: «L'estensione dell'orizzonte geografico, frutto degli sforzi fisici e intellettuali di innumerevoli generazioni, provvede con sempre nuovi stadi alla crescita spaziale dei popoli. Per rafforzare politicamente questi sforzi, per amalgamarli e tenerli insieme, occorre ancora nuovo vigore, che può essere sviluppato solo lentamente, con la Kultur e dalla Kultur. La Kultur provvede continuamente alla coesione dei membri di una nazione tramite basi più ampie e più significati, così aumenta costantemente il numero di quelli che si sentono uniti dalla consapevolezza della solidarietà» (Ratzel, 1896, p. 98).

(18) Le cosiddette leggi (sette) di Ratzel furono associate all'espansione degli Stati, modello d'azione per le grandi potenze; l'interpretazione era dunque strumentale alla denuncia della geografia politica ratzeliana come imperialista (Hunter, 1983, p. 483). *Gesetz* in tedesco non rimanda solo a «legge», ma anche a principio generale, tendenza. Con la traduzione in «legge» però, si sottintende un Ratzel determinista, che cerca di stabilire scientificamente i momenti della vita dello Stato.

(19) «Die allgemeine Richtung auf räumliche An und Abgleichung das grössen Wachstum von Staat zu Staat fort und steigert es ununterbrochen» (Ratzel, 1896, p. 106).

sta è una caratteristica essenziale dell'omogeneizzazione che consistentemente dà alle formazioni politiche più vecchie e più grandi di una regione un'influenza sulle più giovani e le più piccole» (20). Questo principio era stato interpretato come sintomo evidente dell'imperialismo ratzeliano, non considerando che l'assimilazione di cui parla Ratzel si svolge per imitazione del più piccolo nei confronti del più grande e non per azione violenta di quest'ultimo. Qui Ratzel segue il modello diffusionista, che contrassegnava una buona parte dell'antropologia accademica dell'epoca. In particolare, l'assimilazione è un processo di acculturazione, che avviene per attrazione grazie alla volontà del piccolo di seguire l'esempio del grande. L'adeguamento avverrà tramite l'idea politica, con il piccolo che svilupperà nello spazio fenomeni «vitali» simili a quelli del grande. L'assimilazione, in questo modo, diviene un processo geografico.

Si potrebbe ritenere che l'espansione sia semplicemente posticipata in un quadro più complesso, che tramite l'accrescimento prepara lo Stato alla guerra. Ratzel considera la guerra come un dato ineliminabile dell'esistenza umana, che il geografo cerca di comprendere, per poi limitarne gli effetti quando prescrive l'azione politica. La visione organica dello Stato comporta «anche» la possibilità dell'espansione territoriale e non può essere altrimenti, dato che lo Stato cresce negli elementi che lo compongono e ovviamente il suolo (che è l'elemento primariamente interessato dall'espansione) è uno di questi.

Il limite di tante letture è stato non comprendere come il suolo fosse solo uno dei tanti elementi da considerare all'interno del *Lebensraum* dello Stato (21). L'espansione segue una logica ben precisa, geografica e organica, che solo una scienza può essere in grado di decifrare. Di conseguenza uno Stato non potrà espandersi quando vorrà, dove vorrà e quanto vorrà, ma in tutti questi casi la regola aurea da seguire sarà quella dettata dall'omogeneità geografica, che significa omogeneità politica, in quanto nel *Lebensraum* sono selezionati i fenomeni politicamente rilevanti per lo Stato (22). Questo significa che l'espansione avverrà dove diversi fenomeni «vitali», tra quelli che compongono il *Lebensraum*, si estendono in uno Stato confinante.

Il più grande ostacolo all'espansione militare verrà allora dalla crescita di un popolo che, radicandosi al territorio, renderà di fatto impossibile ogni azione avversa. Il lavoro e il progresso consentono di approfondire il legame uomo-suolo grazie all'aumento dei fenomeni «vitali», in una prospettiva tecnica in grado di assicurare la fine dei conflitti per la stessa impossibilità di condurli a termine con successo, ossia con la conquista di un territorio. Ecco perché la crescita di uno Stato nei suoi elementi spaziali, politicamente significativi, conduce all'accrescimento del *Lebensraum*, senza dotare necessariamente lo Stato di strumenti adatti ad allargare il proprio suolo, bensì mantenendolo entro dimensioni ottimali (23).

(20) «Da im Streben nach Ausbreitung die kleineren Staaten den grösseren nachwachsen, liegt es im Wesen der Abgleichung, dass sie stets den älteren und grösseren politischen Gebilden einen Einfluss auf die jüngeren und kleineren verleiht» (Ratzel, 1903, p. 251).

(21) In breve, potremmo definire il *Lebensraum* come l'insieme dei fenomeni territoriali, politicamente rilevanti, che costituiscono uno Stato. L'importanza politica del *Lebensraum* fa sì che solo i fenomeni vitali ne facciano parte, rappresentando l'idea politica dello Stato. Ciò comporta che non sempre il *Lebensraum* corrisponde con i confini convenzionali dello Stato.

(22) Il problema è quello dell'azione. Quando dovrebbe agire lo Stato, cioè espandersi? La metafora biologica, in base a cui lo Stato si espande quando la vita non può più essere contenuta nelle vecchie forme, non è valida. Dovremo allora riflettere su ciò che è veramente prezioso nello Stato ratzeliano, ossia l'idea politica, che dà allo Stato lo scopo che lo tiene unito. Questo scopo è la causa finale, motore necessario in ogni costruzione neoidealista, compreso il sistema ratzeliano.

(23) Infatti «In un processo di sviluppo, la crescita dello Stato può solo significare crescita in ciò che lo Stato rappresenta» (Hunter, 1983, p. 427).

Ratzel pensa il *Lebensraum* in maniera organica, sottolineando l'importanza per lo Stato degli elementi presenti al suo interno: la complessità di una regione è spiegata dalle relazioni reciproche tra gli elementi. Pensare un Ratzel espansionista significa ridurre il suo pensiero e in particolare il concetto di *Lebensraum* a un rapporto univoco, e quindi determinista, tra uomo e ambiente, dove solo l'ampliamento del suolo è il segnale della crescita dello Stato ⁽²⁴⁾. L'espansionismo è sconfessato dal principio di relazione o, detto in altre parole, dal concetto di idea politica, che rappresenta nello Stato l'insieme delle relazioni che si generano tra gli elementi del *Lebensraum* ⁽²⁵⁾.

Per una scienza della colonizzazione. – L'analisi ratzeliana del colonialismo è una delle migliori controprove della validità del concetto di accrescimento. Al dualismo espansione/accrescimento si sovrappone quello movimento/stasi. L'accrescimento del *Lebensraum* generalmente favorisce la stasi, rendendo difficoltoso il movimento e l'espansione di un popolo. Comparare le teorie di Ratzel dimostra quanto lo sguardo del tedesco fosse coerente, originale e non esclusivamente riferibile ai sentimenti di conquista pur imperanti nella cultura europea di fine Ottocento.

La scienza della colonizzazione, spiega Ratzel, può essere applicata con profitto a partire dai popoli primitivi. Sarà la scienza che studierà l'aumento e l'allargamento della popolazione, i movimenti dei popoli e le sue ragioni, in una prospettiva totalizzante. L'accento su questo punto chiarisce le apparenti contraddizioni dei testi ratzeliani, che riconoscono a volte le ragioni del movimento, ossia dell'espansione, altre volte quelle della stasi, ossia del mantenimento. In realtà non c'è contraddizione, perché Ratzel è geografo e organicista fino alle ultime conseguenze, che lo inducono a concepire la realtà come un insieme di relazioni tra luoghi. Il movimento è inversamente proporzionale allo sviluppo dei popoli: i più antichi saranno maggiormente predisposti al movimento e quelli moderni più stabili nelle loro sedi. La stabilità è frutto dell'effettivo possesso del suolo, ottenuto grazie al progresso delle tecniche agrarie e civili, superiori presso i popoli moderni. L'elemento di discriminazione tra «antichi» e «moderni» è nella diversa capacità di possedere il suolo ⁽²⁶⁾. La progressiva stabilizzazione dei popoli è un percorso naturale, in linea con lo sviluppo materiale: «Il progressivo radicarsi delle società umane sul proprio suolo crea alla loro mobilità, presente in tutte le fasi della civiltà, impedimenti interni» (Ratzel, 1903, pp. 90-91) ⁽²⁷⁾. È deleterio volersi spingere su terre dove c'è già un popolo ancorato al suo suolo. È evidente la critica all'aggressività imperialista tra civiltà complesse: un suolo fittamente popolato è quasi impossibile da conquistare.

(24) L'antideterminismo ratzeliano si risolve in una visione diffusionista quando si constata che gli enti di natura sono irriducibili alle cause che li hanno prodotti: «Si vede ad ogni modo quanto scarso fondamento abbia il concetto che i popoli possano esattamente adattarsi al loro ambiente a guisa di una massa plastica, fino a divenire col tempo uno specchio dell'ambiente stesso; e come d'altra parte s'imponga la constatazione che i popoli, essendo costituiti da organismi viventi, sono soggetti alla legge della variabilità, e quindi non possono sottrarsi all'azione delle influenze esterne» (Ratzel, 1914, p. 48).

(25) Molti lettori di Ratzel hanno dimenticato che l'idea politica è il collante spirituale e materiale tra uomo e suolo. Per questo non si è capito che nell'organicismo ratzeliano un singolo elemento può essere giudicato solo in base all'intero, ossia un'eventuale espansione dello Stato può essere valutata solo con riguardo all'insieme delle relazioni del suolo con il tutto dello Stato.

(26) I popoli che si trovano in uno stadio inferiore di civiltà sono più portati alla migrazione, stabiliti su un territorio senza confini precisi, con abitazioni di semplice costruzione e una bassa densità di popolazione in quanto necessitano di vasti spazi per procurarsi il nutrimento.

(27) «Die fortschreitende Einwurzelung der menschlichen Gemeinschaften auf ihrem Boden schafft dies auf allen Kulturstufen wirksamen Beweglichkeit innere Hemmnisse».

Il colonialismo in Ratzel è incomprendibile senza aver prima compreso il senso di una filosofia della storia più volte richiamato nelle sue opere, dalla *Politische Geographie* alla *Völkerkunde* (1885-1888). Il progressivo ancorarsi dell'uomo al suolo genera fenomeni «vitali», che costituiscono l'idea politica e il *Lebensraum* dello Stato, manifestazione di quell'accrescimento che non è mai semplice espansione. L'attività organizzativa del territorio è propria dell'agire umano, e si orienta in base alle necessità dell'uomo: sostentamento, protezione e scopo spirituale dell'agire comune ⁽²⁸⁾.

La fondazione delle colonie è il risultato finale di un'aspirazione espansionistica dell'idea politica, infatti «lo Stato sorge dove la comunità viene radunata a scopi, che sono solo scopi della comunità e possono esser raggiunti solo da sforzi comuni di una certa continuità» (Ratzel, 1903, p. 129). Lo sviluppo verso l'esterno deve essere però ben calibrato, nel senso che prima bisognerà riuscire a controllare il proprio territorio e dopo si potrà passare alle colonizzazioni. La crescita verso l'esterno non deve essere esagerata in dimensioni né in distanza dalla madrepatria. Gli acquisti territoriali divengono duraturi quando sono geograficamente omogenei, ossia con un suolo simile a quello di provenienza, in modo che non ne venga un danno alla nazione madre.

La regola che tutte le potenze dovrebbero seguire in ambito coloniale, secondo Ratzel, è che il guadagno di tempo è un guadagno di potenza. La potenza necessaria a rendere certa l'espansione territoriale non deriva dall'esercito, dalla finezza diplomatica o dall'abilità commerciale, ma dal tempo necessario per i propri coloni a stabilire un saldo legame col suolo, a creare comunità stanziali ⁽²⁹⁾. La presenza del popolo permette la nascita di un legame tra il territorio d'origine e il territorio colonizzato. L'occupazione politica di un suolo è dunque legata tanto alla sua posizione geografica quanto al lavoro. L'attività degli Stati europei deve dirigersi su quei suoli ancora non conquistati dal lavoro, dove ci sono popoli che non mantengono legami stabili con esso ⁽³⁰⁾. La dottrina del radicamento del popolo al suolo di fatto sconfessa il nazionalismo, permettendo al lettore attento di poter criticare l'aggressiva politica nazionalistica tra gli Stati europei durante l'età guglielmina ⁽³¹⁾.

(28) «Col progressivo sviluppo della civiltà, nonostante la sempre maggiore indipendenza delle energie intellettuali dell'uomo, che è conseguenza di tale sviluppo, questo legame non viene punto ad allentarsi, ma si estende man mano che cresce il numero degli uomini che debbono trarre il loro alimento dallo stesso territorio e che diviene più intenso lo sfruttamento delle risorse naturali in esso esistenti. Ecco perché, nella storia di tutti i popoli, il legame che unisce la gente al suolo si presenta via via sempre più intimo, quasi che il popolo metta nel suo territorio sempre più profonde radici» (Ratzel, 1914, p. 3).

(29) «Ma in tutto il mondo, i coloni germanici hanno fondato le loro colonie più saldamente, perché essi vi immigrarono come una volta i Dori, con la donna e i figlioli, portando con sé gli ordinamenti domestici e comunali, così proteggendo fin da principio costumi e lingua con la garanzia delle proprie istituzioni patrie» (Ratzel, 1903, p. 69). Mercier è l'unico che si è soffermato sul ruolo del lavoro nel pensiero di Ratzel, conducendo delle riflessioni sul concetto di proprietà e mettendo in evidenza la capacità del lavoro di rendere l'uomo libero, dunque in senso antideterministico (Mercier, 1990).

(30) In questo senso non può essere un caso che Ratzel propugnasse l'avventura tedesca in Antartide.

(31) Ed ecco la motivazione critica nei confronti di chi continua a sottolineare il lato espansionistico del pensiero ratzeliano: non essersi mai soffermati sul ruolo del contadino, che in Ratzel permette di radicarsi al suolo, tramite il passaggio dalla signoria al possesso. Sebbene Bernhard Streck abbia compreso meglio di altri il diffusionismo ratzeliano, tuttavia si attarda a sottolineare la premienza dell'espansione in Ratzel, in base alla semplice equivalenza biologica tra l'espansione degli Stati e la vita delle piante. Lo stesso Ratzel, però, aveva avvertito che le metafore biologiche avevano un valore limitato; oltretutto, gli Stati erano resi superiori alle piante, e non inferiori, grazie all'unione spirituale, quell'idea politica che è il fine dell'azione statale. E quale fine è migliore di quello che garantisce la massima connessione dell'uomo col suo suolo? (Streck, 2001).

Da queste riflessioni si comprende l'ammirazione di Ratzel per l'esempio americano e in buona parte la disistima per i movimenti colonialisti spagnolo e francese: il primo modello si proponeva di fondare una comunità politica sul nuovo territorio, in modo da far fruttare in profondità e in larghezza i propri possedimenti, di contro a un colonialismo che asserviva le periferie al centro e alle sue necessità economiche.

La condizione di una regione a servire da organo economico di un organismo superiore, vale a dire a specializzarsi in una certa produzione, è innaturale, data la tendenza dei differenti territori a presentare in maniera uniforme le medesime qualità naturali. La stessa uniformità si riscontra anche negli uomini, che dunque non si prestano a specializzarsi⁽³²⁾. La critica di Ratzel al colonialismo britannico e francese si rivolge all'impostazione delle monoculture, che non può reggere più di tanto nel tempo, appunto perché la natura dell'uomo e del suolo ha scarsa attitudine alla specializzazione. L'India è il classico esempio di colonia sfruttata a fini economici e politici: la dipendenza economica dal centro è profonda, più blanda quella politica. Lo sviluppo delle attività industriali e commerciali dell'India andranno tuttavia a svantaggio della madrepatria, prodromo di una futura separazione.

Divergenza ed effetto paradossale del colonialismo. – Il concetto di crescita, che comprende tutti gli elementi del *Lebensraum* dello Stato, riguarda anche il suolo. Qui si apre il problema dell'espansione, che Ratzel indica sotto la dicitura «colonialismo». L'espansione, come già detto, è limitata dalla capacità dei popoli di prendere effettivamente possesso del suolo, ma anche dalla coerenza geografica tra madrepatria e colonia, che porta quest'ultima a separarsi per il divergere dell'idea politica e del *Lebensraum*. Concentriamo l'attenzione su questo punto.

Per colonizzare è necessario un gran numero di uomini, che è anche una delle cause delle imprese colonizzatrici: l'Europa del sedicesimo secolo ebbe un tale aumento della natalità da portare i paesi europei a cercare uno sfogo all'esterno. L'esuberanza demografica, in presenza di spazi politicamente neutri, comportò l'esplosione coloniale e l'uropeizzazione del resto del mondo. Alla fine dell'Ottocento la spinta demografica europea aveva caratteristiche simili e l'emigrazione sembrava necessaria a una terra di trecentocinquanta milioni d'abitanti, dalle tre alle sei volte più popolata delle regioni vicine.

Lo Stato può conquistare militarmente un territorio, ma poi deve lasciarlo colonizzare al colono: «Di tutti i metodi della distribuzione del territorio fra i nuovi abitanti che furono tanto discussi, il migliore rimane quello che meglio favorisce il lento e indipendente progresso del colono sul proprio suolo» (Ratzel, 1903, p. 146)⁽³³⁾; richiamando l'esempio americano, «ciò che si chiama virtù colonizzatrice è soprattutto l'attitudine ad assicurare col lavoro dei singoli il suolo guadagnato politicamente» (*ibidem*, p. 69)⁽³⁴⁾. La libertà concessa da parte del centro politico consente alle famiglie dei coloni di rispondere più coerentemente e spontaneamente agli stimoli provenienti dal suolo, permettendo un migliore adattamento al luogo. Ecco perché il portato ideale dei coloni e della madrepatria, che è la «forma» in cui avviene la colonizzazione, dovrebbe limitarsi alle fasi iniziali, mentre la «suddivi-

(32) Qui si scorge l'amore di Ratzel per l'uomo contadino, uniforme nella diversità dei suoi impieghi sui campi, lontano dalla sua vera natura all'interno delle fabbriche e nello sfruttamento in serie.

(33) «Von allen den Methoden der Verteilung des Landes an die Neuansiedler, die soviel diskutiert worden sind, bleibt die beste die, die das langsame uns selbständige Fortschreiten des Ansiedlers auf eigenem Grunde am meisten begünstigt».

(34) «Überhaupt, was man Kolonisationsgabe eines Volkes nennt, ist hauptsächlich die Fähigkeit, den politisch gewonnenen Boden durch Einzelarbeit sicher zu stellen».

sione» della terra tra gli abitanti avvenire in un secondo momento, quando il suolo avrà avuto modo di esercitare il suo influsso: «Il risultato della colonizzazione agricola è un popolo omogeneo, incline anche politicamente all'eguaglianza, un popolo e un paese che sono così simili al popolo e al paese materno quanto la natura lo permette» (*ibidem*, p. 146).

Lo Stato crescendo è portato a dividersi, a divergere nella sua articolazione politica e territoriale a causa dell'influsso esercitato dalla diversa posizione geografica e dalle sue differenti caratteristiche: «divergenza può significare solo la divisione che nasce dallo sparpagliamento nello spazio di una vita di sviluppo» (*ibidem*, p. 107) ⁽³⁵⁾, «la differenziazione, che si compie sulla terra, assume in sé stessa anche sempre qualche cosa della terra» (*ibidem*, p. 109). L'influenza di luoghi più vasti rispetto a quelli europei imprime allo spirito dei coloni e agli Stati coloniali una spinta più forte che non sul suolo patrio. Gli Stati coloniali sono infatti giovani, cioè avvezzi al lavoro e alla mobilità, hanno poco capitale ma un grande territorio a disposizione. Se ne conclude che quando lo Stato cambia suolo cambia anche lo Stato, quindi la colonizzazione deve tenere conto dell'influenza del suolo per essere coronata da successo.

Il rifiuto del darwinismo e del concetto di selezione naturale, a favore della divergenza (o differenziazione) di Moritz Wagner, porta a sostenere, in coerenza con un pensiero geografico, che lo spazio non è quell'elemento subalterno dove avviene la selezione di un migliore esclusivamente grazie a un processo biologico. Lo spazio è invece protagonista dell'azione politica fino a incidere sul soggetto che ne prenderà possesso, nel senso di caratterizzarlo, ma non di dargli un vantaggio deterministicamente precostituito sugli avversari ⁽³⁶⁾.

L'influenza del suolo su un popolo porta conseguenze spirituali e fisiche, compresa la formazione di un'idea politica nuova rispetto a quella praticata sul vecchio suolo: «un popolo che si allarga sopra nuovi territori deve concedere a questi il loro "diritto naturale": se egli vi si oppone ostinatamente, sarà senza dubbio vinto» (Ratzel, 1903, p. 158). Esempio classico è quello delle colonie greche, che si appropriano di nuovi suoli e ne vengono condizionati: la distanza non permette ai Greci di mantenere la vecchia appartenenza politica. Posta in uno spazio più vasto, anche la civiltà dei nuovi abitanti amplia la propria visuale, slegandosi dal legame con la madrepatria. La potenza del suolo si esprime prima a livello economico poi politico, esercitando la sua pressione come fattore fisico: «Questa potenza adattatrice del suolo si mostra sempre dapprima nei rapporti economici, perché l'economia sta più vicina al suolo che la politica e scompone le opere politiche, se esse non sono conformi al suolo» (*ibidem*, p. 159).

Nell'interpretazione del colonialismo si è oscillato tra il «diritto del suolo» a influenzare i coloni e creare divergenze dalla madrepatria e la capacità dei coloni di mantenere la pro-

(35) «Divergenz Kann nur die aus räumlichem Auseinandergehen entstehende Teilung eines Entwicklungsweges bedeuten». E ancora: «le leggi fondamentali della differenziazione organica sono da applicarsi del resto come sugli organismi così sulle società e sugli Stati» (Ratzel, 1903, p. 108). Grazie all'influenza di Moritz Wagner e altri, gli interessi di Ratzel si spostarono compiutamente verso la geografia, a cui approdò definitivamente nel 1875. Il pensiero di Wagner fece la sua comparsa decisiva nell'opera scritta negli anni di Monaco, la *Völkerkunde* (storia dell'umanità) in tre volumi, dove Ratzel mostrò vistosamente la lontananza da Darwin. Wagner vedeva nella separazione spaziale (tramite migrazioni e divisioni) delle specie dalla razza la condizione necessaria per lo sviluppo di nuove specie. Il cambiamento delle condizioni di vita aveva un'importanza superiore rispetto alla selezione naturale.

(36) Sulla lontananza di Ratzel da Darwin e sulla preferenza per il sistema dell'amico Moritz Wagner e per il diffusionismo in genere, esistono ormai numerose conferme in letteratura, da Sanguin (1990, p. 585) a De Carvalho (1997), fino ad arrivare all'etnologo Streck, che addirittura vede nella *Politische Geographie* l'applicazione del diffusionismo al potere (Streck, 2001, p. 55).

pria «forma» colonizzatrice originaria. La prima posizione, se adottata *in toto*, porta al determinismo ambientale perché annulla la volontà umana, dando ragione a chi vede il diffusionismo come una sorta di darwinismo spaziale. La seconda, incentrata sulla volontà, giustificerebbe le spinte colonizzatrici, dato che non si verifica la divergenza dalla madrepatria.

L'interpretazione «autentica» porta a Moritz Wagner e alla scuola di Fechner, dove Ratzel concepisce un sistema evolutivo di stampo neoidealista, che salvaguarda l'identità degli enti pur nelle molteplici relazioni reciproche. Lo spazio rappresenta un momento di confronto dell'identità umana con l'ambiente, senza negazioni o stravolgimenti (37). Il punto decisivo su cui il diffusionismo sconfessa il darwinismo e l'interpretazione meccanicistica della natura è che gli enti non subiscono sempre lo stesso effetto dalle stesse cause ambientali. Allo stesso modo, in ambito politico ogni popolo si forma all'interno di un contesto spaziale originario, di cui porta il marchio, almeno fino a quando nuove condizioni ambientali non avranno avuto tempo a sufficienza per modificarlo. Ratzel sottolinea che in natura è la costanza che caratterizza gli enti, non un'evoluzione basata su fattori esterni o sulla selezione naturale: in accordo con il neoidealismo, ogni ente si sviluppa seguendo la propria natura (38).

Così come i popoli giungono a maturazione, allo stesso modo, secondo la logica neoidealistica, anche gli Stati si compiono, in quell'unione di uomo e natura che per Ratzel corrisponde al senso della storia. Lo Stato è influenzato dai fenomeni geografici del territorio sul quale nasce, quindi è geneticamente portato a spostarsi su spazi simili: «Uno Stato cresce di preferenza verso quel luogo dove lo invitano condizioni simili a quelle della sede in cui si trova» (Ratzel, 1903, p. 101) (39); così, ad esempio, gli Stati insulari e peninsulari tendono a riempire completamente il loro spazio. In questo modo l'idea politica, da cui dipende l'espansione, deve sempre essere regolata sulle ragioni del suolo (nel senso di coerenza geografica) e dello spazio. Con riguardo allo spazio, l'espansione dello Stato dovrà seguire i fenomeni sul territorio, nel senso di preferire quella direzione che permette una maggiore continuità tra centro e periferia (40).

(37) Se Bassin ha descritto correttamente l'allontanamento di Ratzel da Darwin e Haeckel, non ha ben compreso la natura dell'avvicinamento a Moritz Wagner, bollato come darwinismo spaziale (Bassin, 1987). La differenza epistemologica di fondo sta nel disconoscimento da parte di Wagner dell'efficacia del principio causa-effetto per comprendere la realtà. Il diffusionismo, in quanto neoidealista, cerca di superare la spiegazione meccanicistica della natura dando la possibilità agli enti di essere qualcosa in loro stessi.

(38) Sul valore autonomo di ogni ente, Ratzel osserva: «Ogni cosa è qualcosa in sé stessa ma questa significa molto più in connessione con l'altra, e le altre guadagnano sempre molto tramite questa connessione. La posizione, comunque, è sia relazione sia connessione e la sua osservazione fa crescere il fenomeno particolare fuori dall'isolamento» (Ratzel, 1900, pp. 23-24).

(39) «Ein Volk, ein Staat, wächst mit Vorliebe dahin, wo ihm ähnliche Bedingungen winken wie auf dem bisherigen Standort».

(40) Sebbene abbia speso parole importanti per mostrare la vicinanza di Ratzel al diffusionismo, Bernhard Streck nondimeno trova il sistema ratzeliano profondamente indirizzato all'espansione, con il popolo che rimarrebbe sé stesso anche nella «diffusione» sul territorio. Streck riconosce la necessità che ogni colonizzazione esterna sia preceduta da un completamento della colonizzazione interna, a cui però seguirebbe una vera e propria lotta darwiniana per lo spazio, regolata dal ritmo della natura. Anche per Streck si possono avanzare le stesse riserve fatte nei confronti di Bassin, di cui non a caso condivide l'ipotesi di un debito intellettuale di Ratzel nei confronti di un biologo come Haeckel. La fallacia della chiave meccanicista per comprendere il piano della natura in Ratzel è anche il motivo per il quale non è possibile comparare la vita degli Stati con quella delle piante (Streck, 2001). Venendo meno il meccanicismo, viene meno anche il carattere esclusivamente biologico dello Stato ratzeliano, che si troverà allora ad agire in base a una motivazione spirituale (la dimenticata idea politica) e spaziale (cioè relazionale). Il diffusionismo, in quanto neoidealista, è anche anti-causalistico.

Concludendo sul ruolo delle colonizzazioni, Ratzel, fedele al principio della differenziazione, vede come inevitabili i movimenti di indipendenza che vengono a nascere nelle colonie. Il suolo influenza l'idea politica dei nuovi Stati coloniali, che si troveranno in contrasto con la madrepatria proprio a causa della differenza di suolo. In questo modo Ratzel, pur plaudendo alla politica coloniale della Germania, non può nascondere che prima o poi le divergenze dai bisogni della madrepatria porteranno a degli Stati indipendenti. Questo non deve scoraggiare dal tentare l'impresa coloniale, in quanto si raccolgono frutti momentanei e si instaurano rapporti politici preferenziali, che rimangono stabili anche dopo la perdita della signoria politica.

Ratzel sostiene un imperialismo politicamente responsabile, che agisce in nome dello sviluppo civile tramite sistemi maggiormente perfezionati di sfruttamento del suolo rispetto a quelli indigeni, permettendo una maggiore penetrazione sul suolo stesso.

Il disegno coloniale di Ratzel appartiene a una civiltà europea trionfante, ma non sfugge alla regola che «il fiume dell'influenza europea fa sempre fruttificare anche i germi dell'indipendenza, che giacciono perfino nell'Egitto o nell'India» (Ratzel, 1903, p. 153). Una civiltà che si espandeva grazie a un'idea politica universalista non poteva che generare l'indipendenza degli Stati coloniali, cresciuti nello stesso solco.

Colonialismo civile e organicismo. — Nel corso dei millenni la popolazione umana è cresciuta progressivamente, ha creato grandi Stati e occupato vaste aree della Terra. Ormai non è più possibile distinguere una terra di nessuno, ossia un suolo che non abbia un qualche valore politico, quindi colonizzare significa respingere altri popoli. Il colonialismo, cioè la crescita orizzontale dello Stato, è reso impossibile dal progresso della civiltà, che nell'epoca in cui Ratzel scrive consente di possedere il suolo tramite il lavoro, impedendo il sovrapporsi dei rispettivi spazi vitali.

Gli Stati europei che avevano preceduto nelle conquiste coloniali la Germania avevano stabilito, o stavano stabilendo, uno stretto rapporto col suolo coloniale, così che «solo pochi potranno sempre avere il vantaggio decisivo nella colonizzazione» (*ibidem*, p. 154). Nella cultura tedesca dell'epoca il sentimento di essere arrivati troppo tardi al tavolo della spartizione coloniale generò un senso di frustrazione e progetti di rivincita, che ebbero un influsso non secondario sull'apparato culturale che si apprestò a salutare con gioia la possibilità di una guerra «riparatrice», quella che sarebbe poi stata la prima guerra mondiale. Ratzel, pur apprezzando il valore delle colonie per la Germania, non esasperava i toni, date le sue preferenze per un colonialismo responsabile e costruttivo, conscio dell'impossibilità fattuale di strappare un territorio a un popolo che era già saldamente ancorato (come nel caso europeo). Le critiche rivolte al colonialismo inglese e francese ottocentesco non erano legate a criteri di avversione nazionale, bensì al tipo di colonialismo perorato da quelle potenze, non rispettoso delle popolazioni indigene e schiavistico dal punto di vista economico⁽⁴¹⁾.

D'altronde, a maggiore riprova, è lo stesso Ratzel a esprimere ammirazione per il modello coloniale applicato dagli inglesi in America del Nord, teso all'occupazione duratura del suolo e a un processo di capillare diffusione e sfruttamento dello stesso.

(41) La critica di Ratzel nei confronti dei paesi europei è sempre puntuale, anche con riferimento alla lotta tra gli organismi economici delle potenze europee e quelli asiatici e polinesiani. Gli organismi dei popoli tecnicamente meno avanzati vengono distrutti dall'invasione dei prodotti europei scadenti e a buon mercato, costringendo gli indigeni a impiegarsi in quelle attività che soddisfanno le esigenze dei mercati europei, generando un meccanismo di dipendenza.

Il tedesco giudica impossibile e ingiusto il trasferimento delle popolazioni: «trapianti forzati, come avvennero di intere schiatte di Indiani e di Australiani non dimostrano naturalmente niente. La loro influenza quasi sempre fatale sui trapiantati dimostra evidentemente l'innaturalezza di queste violazioni dei diritti umani» (Ratzel, 1903, p. 28). Il legame originario tra un suolo e il suo popolo non può estinguersi con eccessiva rapidità, pena il deperimento. Questo ci suggerisce un legame ontico tra uomo e suolo che non si può ridurre al puro elemento biologico, e la necessità di un colonialismo che si faccia anche guida delle popolazioni sottomesse, non nel senso della loro schiavitù, ma della crescita civile e politica.

È necessario interrogarsi sulla capacità degli enti di conservare l'impronta originaria del luogo in cui si sono formati, tanto per l'uomo che per lo Stato. Da qui comincia lo scontro col meccanicismo darwinista e con ogni visione che vorrebbe ridurre l'ente a un prodotto di cause che gli sono estranee. Questo, dal punto di vista politico, significa che ogni popolo è un ente irripetibile, che evolve con grande lentezza. L'unicità dei luoghi si accompagna a quella dei popoli e in parte la giustifica, portando alla critica di qualunque ideologia sovraterritoriale che provi a ridurre a unità la multiforme varietà della natura. Imperialismo e nazionalismo, sotto questo punto di vista, impoveriscono la diversità naturale.

Una migliore comprensione del pensiero ratzeliano dovrebbe partire da una più attenta analisi della «idea politica» prevalente a Lipsia in quegli anni. Studiare i circoli, le conferenze, i libri e gli stessi rapporti coltivati da Ratzel, mostra un quadro più vicino al neoidealismo tedesco. Il tentativo di salvaguardia dell'identità degli enti si accompagna alla scelta del metodo geografico, capace di dare una visione più ampia al semplice scientismo materialista, ricomprendendo uomo e natura in un sistema unico.

Proprio il rapporto tra uomo e natura dovrebbe essere il centro dei futuri approfondimenti su Ratzel. Per il tramite del neoidealismo, il tedesco si inserisce a pieno titolo nel grande filone della cultura della crisi. Come Friedrich Nietzsche, Richard Wagner e Arnold Böcklin in altri ambiti, Ratzel tenta di rispondere al dramma del disincanto del mondo, ricongiungendo uomo e natura in un disegno complessivo capace di dare nuova linfa vitale anche alla politica. In questa ottica, il contributo del tedesco assume un ruolo di prima importanza nel dibattito culturale europeo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGNEW J., *Fare geografia politica*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- ANCEL J., *Géopolitique*, Parigi, Delagrave, 1936.
- BASSIN M., *Imperialism and the Nation State in Friedrich Ratzel's Political Geography*, in «Progress in Human Geography», 1987, 11, pp. 473-495.
- BOWMAN I., *The New World*, New York, World Book Company, 1928.
- BRUNHES J., *La géographie humaine*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1947.
- DE CARVALHO M.B., *Ratzel: releituras contemporâneas. Uma reabilitação?*, in «Revista Bibliográfica de Geografia y Ciencias Sociales», 1997, 25 (consultabile in www.ub.edu/geocrit/b3w-25.htm).
- DEMANGEON A., *Géographie politique*, in «Annales de Géographie», 1932, 61, pp. 22-31.
- FARINELLI F., *I segni del mondo: immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Scandicci, La Nuova Italia, 1992.

- FEBVRE L., *La Terre et l'évolution humaine: introduction géographique a l'histoire*, Parigi, La Renaissance du Livre, 1922.
- GOBLET Y.M., *Political Geography and the World Map*, Londra, George Philip & Son, 1955.
- HEFFERNAN M., *Fin de siècle, fin du monde? On the Origins of European Geopolitics, 1890-1920*, in K. DODDS e D. ATKINSONS (a cura di), *Geopolitical Traditions. A Century of Geopolitical Thought*, Londra e New York, Routledge, 2000, pp. 27-51.
- HUNTER J.M., *Perspective on Ratzel's Political Geography*, Lanham, University Press of America, 1983.
- KORINMAN M., *Quand l'Allemagne pensait le monde. Grandeur et décadence d'une géopolitique*, Parigi, Fayard, 1990.
- LOPRENO D. e Y. PASTEUR, *La pensée ratzélienne et la question coloniale*, in «Cahiers de Géographie du Québec», 1994, 38, pp. 151-164.
- LOROT P., *Storia della geopolitica*, Trieste, Asterios, 1997.
- MARTIN G.J., *All Possible Worlds. A History of Geographical Ideas*, Oxford, Oxford University Press, 2005.
- MERCIER G., *Le concept de propriété dans la géographie politique de Friedrich Ratzel (1844-1904)*, in «Annales de Géographie», Parigi, 1990, 555, pp. 595-615.
- MÜLLER G.H., *Friedrich Ratzel (1844-1904): Naturwissenschaftler, Geograph, Gelehrter: neue Studien zu Leben und Werk und sein Konzept der «Allgemeinen Biogeographie»*, Stoccarda, Verlag für Geschichte der Naturwissenschaften und der Technik, 1996.
- PAGNINI M.P., *Theory and Praxis: From Anthropogeographie to Politische Geographie*, in M. ANTONSICH, M.P. PAGNINI e V. KOLOSSOV (a cura di), «On the Centenary of Ratzel's Politische Geographie. Europe between Political Geography and Geopolitics. Proceedings of the International Meeting (Trieste, Italy, 10th-13th December 1997)», Roma, SGI, 2001, pp. 19-28 (coll. «Memorie della Società Geografica Italiana», LXIII).
- PEET R., *Modern Geographical Thought*, Londra, Blackwell, 1998.
- RATZEL F., *Anthropo-geographie*, Stoccarda, J. Engelhorn, 1882.
- RATZEL F., *Völkerkunde*, Lipsia, Bibliographisches Institut, 1885-1888.
- RATZEL F., *Völker und Räume*, in «Die Grenzboten», 1894, 53, pp. 1-10.
- RATZEL F., *Die Gesetze des räumlichen Wachstums der Staaten*, in «Petermanns Mitteilungen», 1896, 42, pp. 97-107.
- RATZEL F., *Le Sol, la Société et l'État*, in «L'Année Sociologique», 1898-1899, pp. 1-14.
- RATZEL F., *Die Lage im Mittelpunkt des geographischen Unterrichts*, in «Geographische Zeitschrift», 1900, 6, pp. 20-27.
- RATZEL F., *Die Tagesansicht Gustav Theodor Fechners*, in «Die Grenzboten», 1901, 60, pp. 169-178.
- RATZEL F., *Politische Geographie*, Monaco, Oldenbourg, 1903.
- RATZEL F., *Geografia dell'uomo. Antropogeografia*, tradotta da Ugo Cavallero, Torino, Bocca, 1914.
- SANGUIN A., *En relisant Ratzel*, in «Annales de Géographie», 1990, 555, pp. 579-594.
- SMITH W.D., *Friedrich Ratzel and the Origins of Lebensraum*, in «German Studies Review», 1980, 3, pp. 51-68.

STRECK B., *Diffusionism and Geopolitics in the Work of Friedrich Ratzel*, in M. ANTONSICH, M.P. PAGNINI e V. KOLOSSOV (a cura di), «*On the Centenary of Ratzel's Politische Geographie. Europe between Political Geography and Geopolitics*». *Proceedings of the International Meeting (Trieste, Italy, 10th-13th December 1997)*, Roma, SGI, 2001, pp. 51-66 (coll. «*Memorie della Società Geografica Italiana*», LXIII).

VIDAL DE LA BLACHE P., *La géographie politique, à propos des écrits de M. F. Ratzel*, in «*Annales de Géographie*», 1898, 7, pp. 97-111.

VOEGELIN E., *Anni di guerra*, a cura di G.F. LAMI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001.

IMPERIALISM, NATIONALISM AND COLONIES IN THE WORK OF FRIEDRICH RATZEL. – Ratzel is often associated with *fin de siècle* imperialism, but on the basis of a prejudice that condemns him to «be part of his time» before even having done the appropriate considerations; however, Ratzel is part of his time not because of imperialism, but as a participant in an intellectual debate, far more complex than a foreign policy option. Imperialism, nationalism and colonialism in Ratzel may be included starting by the concept of growth of Government. The problem of growth clarifies the dynamic aspect of the political geography of Ratzel, one of the most crushing innovations introduced by the German scholar into the geographical speech. We tried to show how the political action, within the Ratzel system, is used to obtain a greater advantage from the ground, that is a deep radication and not a necessarily-in-horizontal expansion, which is to the detriment of other countries. According to Ratzel, the end of history is the progressive connection between the human being and the ground; therefore the objective of the policy will be set accordingly, leading to the decline of the possible expansion in favour of growth. A better understanding of Ratzel' way of thinking must begin from a more careful analysis of the «political idea» prevailing in those years in Leipzig. Study circles, conferences, books, and their relationships cultivated by Ratzel, shows a picture closer to the neo-German idealism.

«*Sapienza*» Università di Roma, Dipartimento di Analisi Economiche e Sociali

elendil7@tiscali.it